

D'Amicis: «Le difficoltà fanno crescere»

Domani lo scrittore incontra il pubblico del Premio Bergamo alla Tiraboschi

Carlo D'Amicis è il primo, degli autori finalisti della XXV edizione del Premio Bergamo, a incontrare il pubblico, domani alle 18 nella Biblioteca Tiraboschi in via San Bernardino.

La guerra dei cafoni (minimum fax, 13 euro) di D'Amicis condensa una storia di epica sgangherata in un'unità di spazio e tempo ben definiti. Tutto si svolge nell'estate del 1975 a Torrematta, un paese della costa salentina. Due «fazioni» di ragazzini, i signori e i cafoni, figli di benestanti i primi, di pescatori e contadini i secondi, sono gli attori di uno scontro atavico che diventa però, in piena età adolescenziale, sempre più violento. Capeggiati da Angelo - det-

to il Maligno per la storpiatura del nome di Francisco Marinho (terzino sinistro della nazionale brasiliana) col quale ha una vaga somiglianza - i signori si scontrano con i cafoni, guidati dal «torvo, obliquo, spigoloso» Scaleno. Culacchio, Ricchio, Raccione, Duedipressione, Tonino lo Storduto, Sebo Conti, Lucaviale, Toshiro Mifune sono i nomi di battaglia

di questa guerra che, da una posizione periferica, racconta emblematicamente la storia del nostro Paese.

Grande appassionato di sport (è tra i fondatori dell'«Osvaldo Soriano football club», la nazionale di calcio degli scrittori), D'Amicis è redattore culturale di *Fahrenheit*, la trasmissione pomeridiana di Radiotre. Deve certamente anche alla sua attività di vorace lettore l'abilità straordinaria nella caratterizzazione dei personaggi e la facilità, davvero sorprendente e dagli effetti irresistibilmente esilaranti, di alternare e contaminare i registri narrativi, dal grottesco, al comico, al tragico, al pulp, al comovente.

È corretto dire che *La guerra dei cafoni* è la storia soprattutto di un cambiamento?»

«Sì, c'è un rispecchiamento tra il cambiamento che attraversa il Paese e il cambiamento della vita dei protagonisti: un'Italia bambina e adolescente a un certo punto si scopre adulta. Con l'innocenza si perdono anche le certezze, in gran parte sbagliate e illusorie, come quelle che nutre il protagonista, Marinho, ma che avevano comunque il pregio della solidità. Dopo, nel diffuso senso di di-

sgregazione, tutto diventa precario e provvisorio».

La storia si svolge nell'estate del 1975, lo stesso anno in cui Pasolini venne ucciso da un genere nuovo di «cafone».

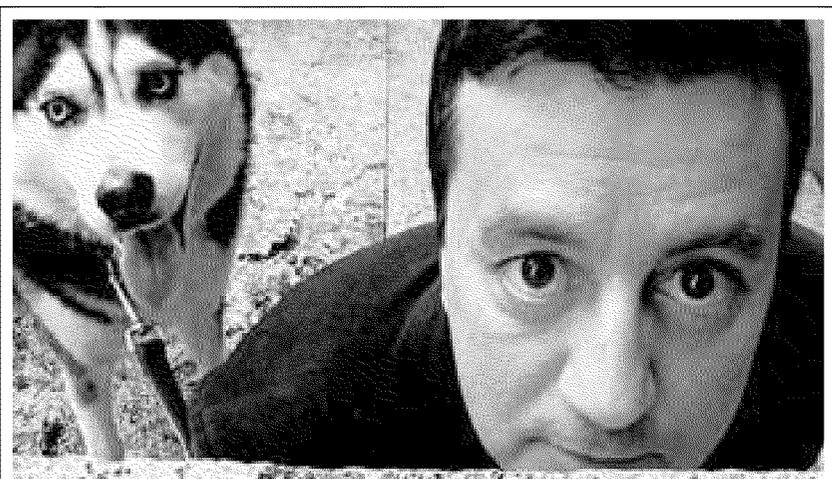
«Non c'è nessuna dedica esplicita a Pasolini, ma il romanzo attinge molto alle sue riflessioni sul cambiamento del Paese in termini di omologazione dei consumi e di confusione sociale. Non avrei potuto collocare la storia oltre il '75, perché di lì a poco cominciano gli "anni di piombo", ma avrei potuto certamente anticiparla di qualche anno. Ho scelto invece di farla finire nel settembre del '75, prima della morte di Pasolini, avvenuta il 2 novembre».

Il cambiamento ha però anche aspetti positivi. Marinho supera, in modo del tutto inaspettato, il suo odio per il nemico, il cafone.

«Certo, il romanzo non è affatto nostalgico. Sono convinto che nella contaminazione passi la strada della conoscenza. La chiarezza di quell'ordine conservativo che contrappo-

neva i ricchi ai poveri si rivela del tutto illusoria. D'altro canto, invece, ogni difficoltà, anche quella causata da una maggiore incertezza, rappresenta sempre un'opportunità».

Maria Tosca Finazzi



Lo scrittore Carlo D'Amicis

